

LE NUVOLE di Aristofane
Adattamento e Regia **Vincenzo Zingaro**

NOTE DI REGIA

Un tuffo nell'immaginario giocoso e infantile, nella distesa immensa di paesaggi assolati, nel bagliore caldo delle fiaccole notturne, nell'incanto di un mondo dove tutto si dispone in un'armonica composizione: è questa la sensazione che ho ricevuto da Aristofane quando mi immersi per la prima volta nella lettura de **LE NUVOLE**. Meteorismi e defecazioni, lazzi, percosse, scherzi osceni, come per magia si fondono, senza alcuna stonatura, nella delicatezza delle immagini poetiche con le quali il drammaturgo ci fa librare in volo. Anzi, sta proprio in questo il fascino delle sue creazioni, in quella inafferrabile ed eterogenea varietà di colori, tipica delle opere dei grandi geni, che nel sottrarsi a regole e classificazioni, raggiungono le più alte vette della creatività. Aristofane ha un guizzo tutto suo: egli parte da una situazione iniziale di disagio di un personaggio o della collettività, per la cui risoluzione fa seguire l'elaborazione di un piano bizzarro. Di qui una serie di gag scoppiettanti, affidate ad una irresistibile carrellata di personaggi, quasi da Cartoon, presi ora dalla vita reale, ora dalla fantasia. In effetti, ci sono molte affinità fra il mondo scenico di **Aristofane** e quello di **Walt Disney**: dallo zoomorfismo dei Cori, che danno vita a gustose elaborazioni di figure animali, da cui prendono il titolo diverse commedie (*Le Vespe*, *Le Rone*, *Gli Uccelli*); alla fantasia con cui si materializzano figure allegoriche come i "Discorsi" de **LE NUVOLE**; all'uso degli oggetti animati, come avviene ne *Le Vespe*, in cui degli utensili vanno a deporre in tribunale; agli insoliti abbinamenti di parole e di effetti linguistici, tali da produrre un originale universo sonoro paragonabile a quello dei fumetti. E' un mondo che trasmette gioia, freschezza, trasparenza, in cui l'osceno non è mai morboso e la profondità del messaggio passa attraverso i toni della leggerezza e della provocazione. Ne **LE NUVOLE**, il poeta condanna l'arroganza e la bizzarria intellettuale del personaggio Socrate, facendone il simbolo di una cultura emergente pericolosamente relativista e sovvertitrice, quella dei sofisti. L'immagine scenica del filosofo non corrisponde certo a quella reale, della quale tutti conosciamo la straordinaria statura morale ed intellettuale, ma consente ad Aristofane (seppur in maniera arbitraria) di seguire la sua personale ispirazione per una pungente ed esilarante satira contro il potere mistificatorio di certi fenomeni alla moda in grado di influenzare le masse, offuscandone le coscienze (quanto c'è di simile in quello che viviamo nella nostra moderna società!).

Ecco, allora, che nella mia messinscena, Socrate compare su un trono sospeso nell'aria; la maschera che sembra di pietra e l'abito ieratico gli conferiscono un aspetto sacrale che induce all'assoggettamento. Assoggettamento che si fonda sull'ignoranza dei suoi interlocutori, i quali subiscono gli effetti della sua fascinazione, nella speranza di ricavarne guadagno. E' la logica della rappresentazione, con cui il potere riesce subdolamente a dominare le masse. I Discepoli ne sono l'esempio più evidente: essi perdono la loro dignità di esseri umani; trasfigurati in "polli", razzolano adoranti e affamati nell'aia del "padrone". Altrettanto dura è la critica mossa contro la disonestà del rozzo Strepsiade, incarnazione della stolta meschinità di chi, alla ricerca di facili e illecite scorciatoie, si fa irretire accettando qualsiasi insensatezza. Aristofane ama provocare fino all'estremo, per spingerci a riflettere sulla precaria condizione che accomuna tutti gli esseri umani, ma lo fa nella ricerca di una perduta armonia e, alla fine, dopo il celebre agone dei Discorsi, si lascia andare ad una irriverente e canzonatoria ammissione: "...siamo tutti dei culi aperti!". E' una grande lezione di libertà intellettuale, dove svetta un sentimento di riconciliazione, di riappropriazione del senso vero della vita, di una necessaria semplicità. Ed è con semplicità che mi addentro nel "pensatoio", per imparare non a "imbrogliare" ma a "capire" e a gioire, insieme agli attori, della possibilità che mi è data. Diceva **Hegel**: "Chi non ha letto Aristofane non può capire cosa vuoi dire la felicità". Sono trascorsi **2400 anni** dalla prima rappresentazione de **LE NUVOLE**, avvenuta nel **423 a.C.** ed è impressionante quanto l'opera riesca a conservare intatta e attuale la forza del suo messaggio. L'attacco contro i sofisti, dipinti da Aristofane come cialtroni, dediti a contrabbandare idee senza senso, pericolosi, in quanto capaci di attrarre i giovani con l'abilità dialettica, con la seduzione dell'effimero, allontanandoli dai valori veri, oggi potrebbe essere rivolto contro la degenerazione del sistema televisivo e dei *social*, che riesce ad imporre fenomeni e modelli spesso senza alcuna consistenza. Cito a questo proposito un passo tratto dal saggio **HOMO VIDENS**, in cui **Giovanni Sartori** (il più grande sociologo e politologo italiano) critica la deformazione dei criteri della comunicazione televisiva: "...la visibilità è garantita alle posizioni estreme, alle stravaganze e alle esagerazioni: più una tesi è sballata e più viene reclamizzata e diffusa. Le menti vuote si specializzano in estremismo intellettuale, e così acquistano notorietà, diffondendo vuotaggini. Ne risulta una formidabile selezione alla rovescia. Vengono a galla i ciarlatani, i pensatori da strapazzo, i novisti a ogni costo, e restano in ombra le persone serie e veramente pensanti...". Credo sia arrivato davvero il momento di rinnovare profondamente la nostra società, offrendo ai giovani una visione positiva e costruttiva del futuro, facendoli sentire parte di una collettività, in cui le azioni del singolo hanno un peso determinante per il bene e lo sviluppo comune. Anche questo invito ci viene dai Greci.